

Va ancora detto che provocatori evidentemente predisposti hanno gettato, contemporaneamente all'inizio della carica, alcune bottiglie molotov dalle finestre di uno

degli edifici di via Torino; la provocazione era così evidente che di ciò hanno parlato i giornali, mentre la questura ha taciuto.

Una volta frazionato il corteo i compagni, a gruppi, sono stati spinti in tutte le direzioni e non solo verso la statale, soprattutto perché, pur sapendo che il Movimento Studentesco aveva offerto l'università come rifugio in caso di carica poliziesca, si è cercato a lungo di riaffermare il proprio diritto a manifestare in un giorno così importante della recente storia italiana. Pochi gruppi perciò sono confluiti fra (non dietro) le file del servizio d'ordine del M. S.

È proprio davanti ai cordoni degli studenti che le « forze dell'ordine » ammazzavano il giovane internazionalista Saltarelli; l'ammazzavano coscientemente, intenzionalmente: un candelotto gli veniva sparato nel petto da pochi metri di distanza. Pochissimi i testimoni che si trovavano nelle immediate vicinanze: essi, ad ogni buon conto, venivano manganellati contemporaneamente al fatto, perché non vedessero. A questo punto il M. S. attestato sulle proprie linee di difesa fino a quel momento, era coinvolto negli scontri, grazie anche a precise azioni di disturbo attuate dai carabinieri. Un plotone di questi, probabilmente lo stesso che ha ucciso Saltarelli, rifugiatisi nel n. 11 di via Larga, usciva dopo alcuni minuti sparando intenzionalmente e in tutte le direzioni. Soltanto in questo luogo sono stati raccolti una cinquantina di bossoli; altri sono stati trovati sul lato opposto della strada e sono presumibilmente quelli i cui proiettili hanno perforato le vetrine all'angolo fra via Larga e via S. Antonio. Altri fori di proiettile sono stati fotografati nelle vetrine della Banca d'America e d'Italia, in un negozio in fondo a via Torino (all'angolo con via G. G. Mora) e ancora altrove. Come si vede non si è trattato di singoli carabinieri in preda al panico (ma perché poi, se hanno i nervi così fragili, fanno questo mestiere?). Sono stati uditi da più d'uno anche colpi d'arma a ripetizione.

Le cariche sono continuate a lungo e in vari punti della città. Poi, una volta circolata la voce del compagno morto, le forze di repressione si sono dapprima fermate e poi ritirate. Con la scomparsa dell'aggressore ogni scontro è cessato.

15 DICEMBRE

Nell'anniversario della morte dell'indimenticato compagno Pinelli gli anarchici indicano un'altra manifestazione. Circa un migliaio di compagni si riuniscono in piazza Cavour e da qui si recano alla vicina questura. Temendo evidentemente niente di meno che un assalto all'edificio, il grande portone è chiuso. Dietro, si vedrà dopo, due plotoni della celere in assetto di battaglia. Su questo argomento il « Corriere » ha deliberatamente mentito, parlando di « portone spalancato ». È sempre difficile, a quanto pare, stabilire il grado di apertura delle porte e delle finestre di questo vecchio palazzo milanese. Qui il corteo sosta circa cinque minuti in un impressionante silenzio; molti compagni alzano il pugno chiuso. La tensione dei pochi funzionari schierati sul marciapiede è al massimo; lanciano sguardi di odio contro il fascio di rose gettato in terra, in omaggio al compagno morto, timorosi di raccogliarlo prima che anche l'ultimo anarchico abbia girato l'angolo: infatti il corteo procede fino a via Larga, dove si scioglierà. Ma la tensione dei poliziotti si esprime anche in un grottesco episodio: essi scambiano un sacchetto di plastica contenente rifiuti, scorto vicino a una macchina, per il pericoloso involucro di una bomba. Zagari grida, concitato: « Chi si avvicina a quella macchina lo fa a suo rischio e pericolo ». Attratta così l'attenzione dei presenti riesce ad ottenere che un pubblico abbastanza folto assista all'apertura, fatta da un agente, con estrema cautela. Una conferma di più che è proprio la polizia a creare i motivi del disordine, inventando bombe, generando scontri che non si verificano mai in sua assenza, portando insomma per ogni dove la propria carica di repressione, repressione effettuata per conto dei padroni e subita persino dagli stessi repressori.